



Teatro comunitario sulla violenza di genere in Mozambico

La politica che ci piace. O no?

✧ di **Paolo Beni**

Hanno chiuso il Pdl e rifanno Forza Italia. Chissà quanti soldi dovranno spendere per ristampare simboli, bandiere e brochure. Ma d'altra parte si sa, quanto il brand non funziona più occorre fare nuovi investimenti se ci si vuole difendere e poi risalire sul mercato. Lo sa bene il loro capo, capitano d'industria di lungo corso e cavaliere del lavoro, profeta del liberismo italiano e grande innovatore del capitalismo europeo.

Un imprenditore di polso lo capisce subito quando non c'è tempo da perdere, e infatti il nostro in quattro e quattr'otto ha sospeso ogni attività del partito azienda che non 'tirava' più, ha dato il benservito a tutti i responsabili della disfatta compreso il segretario amministratore delegato, e ha ripreso in mano le leve del comando. Poi si è presentato davanti alle tivù: «Con la deliberazione di oggi siamo tornati pienamente allo statuto di Forza Italia che assegna al presidente il diritto-dovere di delegare

continua a pagina 2

Servono politiche coerenti per la lotta alla povertà

✧ di **Silvia Stilli** direttrice Arcs

Non è stata cancellata la cooperazione internazionale del no profit. Questa la buona notizia. Il 22 ottobre c'è stata la presentazione dell'Aid Watch, il rapporto annuale di Concord, Piattaforma civile europea, sulle politiche europee di 'aiuto per lo sviluppo': parlamentari e funzionari del Ministero Affari Esteri hanno presentato un quadro abbastanza rassicurante dell'impegno del Governo per la tenuta delle politiche di cooperazione internazionale nella Legge di Stabilità in discussione alle Camere.

Leggendo le cifre ufficiali, si tratta di una sostanziale tenuta e di un leggero incremento della destinazione dei fondi nei capitoli di riferimento, frutto di una pressione congiunta da parte della società civile e dei parlamentari sollecitati dall'intergruppo per la cooperazione internazionale, che nei giorni precedenti la stesura della proposta di legge hanno inviato due lettere al Presidente del Consiglio per bloccare 'tagli' annunciati. Esattamente un anno fa, al Forum di Milano promosso dall'allora Ministro per la Cooperazione Internazionale Andrea Riccardi, il capo dello Stato Napolitano

nel suo messaggio inaugurale aveva definito le politiche di cooperazione «un critico investimento strategico» e «un imperativo etico di solidarietà» del nostro Paese. Grazie a quel Forum furono archiviati come gravi incidenti di percorso i due precedenti anni bui in cui con un colpo di spugna l'Italia aveva cancellato, allora sì, quasi tutti gli impegni assunti nell'ambito della comunità internazionale per affrontare la lotta alle povertà e lo sviluppo sostenibile. L'1 e il 2 ottobre di un anno fa a Milano centinaia di persone discussero di politiche nazionali, europee ed internazionali coerenti tra loro, per un nuovo progetto di relazioni e partenariati globali, per una visione centrale e al tempo stesso trasversale della cooperazione internazionale. Ci fu un confronto vivace e interessante tra i molti attori della cooperazione internazionale italiana: Ministeri, Governo, Regioni ed Enti locali, il profit, le Università e il vasto arcipelago delle organizzazioni della società civile di solidarietà e volontariato internazionale.

continua a pagina 2

segue dalla prima pagina

responsabilità e funzioni. Ora mi trovo a dover delegare le varie funzioni con il mio buon senso e la saggezza che tutti mi riconoscono». Un vero leader, che giustamente ha avuto il meritato palcoscenico di prima serata in tutte le televisioni.

Questa è la politica che ci piace, rapida, concreta, senza fronzoli. Mica quella dei partiti pachiderma sopravvissuti al novecento, che perdono ancora tempo a celebrare congressi, scrivere documenti e discutere di programmi. Che hanno bisogno di statuti, tessere, regolamenti, organismi dirigenti; che ancora si affannano nella pretesa di voler coinvolgere i cittadini in inutili dibattiti e addirittura pensano di far decidere agli elettori i candidati. Poveri ingenui, non si rendono conto che alla gente non interessa esprimere un'opinione perché non ha opinioni, vuole solo un capo da cui sentirsi dire ciò che desidera ascoltare.

Quei partiti andrebbero tolti di mezzo perché sono di ostacolo a una democrazia moderna. Come il potere dei sindacati, che è il vero impedimento alla crescita, alla prosperità e al benessere del paese. E poi ci sono quelle che i comunisti chiamavano organizzazioni democratiche di massa, pare che esistano ancora ma nessuno se ne accorge, perché in televisione non ci vanno mai. Pare che la più grande, che si chiama Arci, faccia ora il suo Congresso. Una roba da preistoria, documenti, emendamenti, cinque mesi di dibattiti, e ancora non hanno nemmeno deciso chi sarà il leader. Sono quelli delle case del popolo del secolo passato, stanno indietro, non li chiameremo mai a Porta a Porta. Quelli di Forza Italia invece si che stanno avanti. In dieci minuti azzerano tutto e ripartono, sciogliono un partito e ne fanno un altro. Senza farsi troppi problemi per capire cosa ne pensino i nove milioni di cittadini che l'avevano votato. D'altra parte avevano scelto un leader, non un partito, e quindi seguiranno lui. Questa è la politica moderna, signori. Attenzione però, diffidate dalle imitazioni, perché la ricetta originale, con tanto di marchio anticorruzione, ce l'hanno solo ad Arcore e tutt'al più l'hanno messa al sicuro nella cassaforte di qualche grande banca d'affari. Perché la personalizzazione della politica è roba loro, serve ai loro interessi, e soprattutto ad evitare che se la riprendano in mano proprio quelli delle case del popolo.

i presidenza@arci.it

segue dalla prima pagina

Sicuramente (alcuni di noi lo scrissero nei blog e nelle pagine web dei quotidiani) a Milano vi furono 'luci ed ombre', a partire dallo spazio dedicato al discusso Presidente del Burkina e alla sponsorizzazione dell'evento da parte dell'altrettanto discussa ENI. Fu chiaro che non era la solita 'kermesse' che, allo spegnersi delle ultime luci in sala, avrebbe lasciato tutto come prima. Il Ministro Riccardi seppe interpretare l'esigenza di un ripensamento culturale forte dell'idea di cooperazione: al punto che oggi per tutti, nella sua estensione, non è più 'allo sviluppo', ma 'internazionale'. Non si tratta di un vezzo lessicale, è la scelta di indirizzo nella lettura più vera dello scenario globale in cui orizzonti e punti cardinali si spostano e si mescolano, le nuove vertenze sociali e la lotta ai cambiamenti climatici mettono



Mozambico: gruppo di risparmio e credito rotativo

a lato il vecchio concetto di sviluppo, la povertà non può più essere letta dentro confini geografici, economici, culturali e sociali.

L'AOI, la nuova associazione delle or-

ganizzazioni italiane di solidarietà e cooperazione internazionale, ha scritto il suo Manifesto basandosi su questa nuova visione. Dall'ottobre di un anno fa non è possibile fare passi indietro. Oggi il legame forte della cooperazione internazionale con tutte le politiche è un fatto oggettivo, come lo è il suo essere non più ancella della politica estera, ma parte integrante e indissolubile di essa. Le organizzazioni della società civile lo credono, per questo non ammettono deroghe, a partire dagli impegni finanziari del Governo.

La Legge di Stabilità in discussione alle Camere non sancisce, come previsto nel Documento di Economia e Finanza del 2013, un incremento annuale fino al 2016 del 10%, per il 2014 prevede un aumento di circa 3 milioni di euro per arrivare a 231 milioni.

Non è quello che avevamo chiesto, ma è innegabile che si tratta di una situazione meno penalizzante, rispetto ad altri tagli o ad impegni non confermati per il welfare e le politiche di inclusione sociale. Le ong ne sono tanto consapevoli da sostenere le istanze di correzione della Legge di Stabilità presentate dal Terzo Settore, consapevoli che le politiche di cooperazione internazionale, non ci dobbiamo mai stancare di dirlo, sono efficaci laddove esiste una coerenza complessiva in tutte le politiche del Paese per la lotta alla povertà e l'affermazione dei diritti.

i stilli@arci.it

ALCUNI DATI

La legge di stabilità in discussione al Parlamento prevede 231 milioni di euro di rifinanziamento delle attività di cooperazione internazionale per il 2014. La cifra verrà gestita attraverso due strumenti legislativi: la legge 49/87 per 171 milioni e la legge 183/87 per 60 milioni. Ancora non è stato precisato, però, in che modo questi ultimi verranno resi disponibili; inoltre, ricorrere a due diversi strumenti legislativi porta ad un aggravio di procedure che crea incertezza, aggiungendo un nuovo livello di negoziazione con il Ministero dell'Economia e delle Finanze che dovrebbe mantenere una sorta di supervisione per i 60 milioni della legge 183/87. Nel 2013 furono stanziati inizialmente 228 milioni di euro e ne furono effettivamente messi a disposizione 213. Per il 2014, quindi, l'aumento sarebbe di 3 milioni di euro rispetto allo stanziamento di quest'anno. Di fatto, la cifra è lontana dal 10% di incremento annunciato con il DEF: per il raggiungimento di questo obiettivo servirebbe un rifinanziamento ulteriore della legge 49/87 di altri 20 milioni di euro, per arrivare a un totale di 190.

Sull'immigrazione il Consiglio d'Europa decide di non decidere

✦ di **Filippo Miraglia** responsabile Immigrazione Arci

Delusione e Continuità. Questi sono i due termini che evocano le conclusioni del Consiglio d'Europa che si è riunito il 24 e 25 ottobre e che, su richiesta italiana, aveva all'ordine del giorno anche il tema immigrazione. Si è deciso di non decidere, rinviando a un non meglio precisato futuro (dopo le elezioni europee?). Sono state scritte poche righe che suonano quasi come una beffa nei confronti dei morti di Lampedusa, dei superstiti e delle loro famiglie, oltre che di quella comunità di persone che sull'isola, a partire dal sindaco, ha voluto reagire, ha chiesto soluzioni concrete per far fronte a una situazione che si ripete come un tragico destino, richiamando le istituzioni nazionali e internazionali alle loro responsabilità.

Ma i capi di Stato e di Governo, ancora una volta, non sono andati oltre le dichiarazioni retoriche. La soluzione viene affidata a un ampliamento delle capacità di intervento di Frontex, l'agenzia europea operativa da anni e che mai, nemmeno il 3 ottobre, è riuscita ad evitare morti e naufragi. E infatti l'obiettivo di Frontex è il controllo delle frontiere marittime, per impedire che vengano attraversate dai migranti, e non la salvaguardia delle loro vite.

Da quando esiste, i morti, e soltanto quelli di cui si ha notizia, sono aumentati.

D'altronde i governi dei Paesi dell'UE che si affacciano sul Mediterraneo hanno negato il loro consenso ad un ampliamento specifico del mandato di Frontex - richiesto da alcuni paesi membri - proprio sul salvataggio in mare (per il quale bisognerebbe modificare sia la strumentazione, che le dotazioni di bordo, compreso il personale, adesso solo militare), per poter continuare a gestire in autonomia questa materia, consolidando la funzione repressiva e lasciando al caso gli eventuali interventi di salvataggio.

Come hanno ripetuto in tanti in questi giorni, senza un intervento esplicito e concordato che introduca canali legali e sicuri di ingresso per coloro che arrivano in cerca di protezione, le tragedie continueranno, nonostante il rafforzamento di Frontex o forse proprio per l'inasprimento di controlli e repressione.

Inoltre, dalla riunione di Bruxelles il messaggio che arriva all'opinione pubblica è sempre quello della necessità di difendere i nostri confini dalla 'invasione straniera', per quanto si cerchi di nobilitarlo con la lotta ai famigerati scafisti.

Un messaggio che ovviamente incide fortemente nel dibattito sull'identità dell'Eu-

ropa, indicando come obbligata la strada della chiusura e della xenofobia.

Quando si parla di solidarietà, infatti, si intende soltanto quella tra Stati, mentre le singole persone che chiedono protezione vengono considerate un peso, possibilmente da condividere, nonostante le condizioni di vita disumane e degradanti cui sono costretti, in particolare in Italia.

Di questo clima si avvantaggiano le destre

razziste e nazionaliste, che vedono ovunque crescere i propri consensi nel vuoto di proposte alternative capaci di disegnare un diverso progetto di società per un'Europa non più fortezza, capace di aprirsi alle istanze di libertà ed emancipazione che arrivano dai popoli della sponda sud del Mediterraneo, nella consapevolezza che il futuro o è comune o non è.

✉ miraglia@arci.it

Sempre meno persone chiedono asilo in Italia

Quali sono i numeri dell'accoglienza nei paesi membri dell'Ue? Quali i paesi che si fanno maggiormente carico dei rifugiati? E, in base al numero degli abitanti, quali paesi hanno più rifugiati? Stando ai numeri forniti da Eurostat l'Italia è solo al sesto posto per numero di rifugiati accolti, con valori assoluti molto più bassi dei paesi più grandi. Ma i numeri dell'accoglienza sono ancor più sorprendenti se si guarda all'incidenza dei rifugiati sul totale della popolazione. In questo caso il nostro paese si colloca al 14esimo posto dell'Ue a 28, ultimo tra le grandi nazioni esclusa la Spagna. In base alla popolazione hanno molti più rifugiati di noi Germania, Francia e Inghilterra ma anche paesi piccoli e lontani dal Mediterraneo come la Svezia, il Lussemburgo, l'Olanda, Cipro, il Belgio e l'Olanda. A guidare la classifica, basata sull'incidenza percentuale dei rifugiati sul totale degli abitanti è invece Malta, meta come l'Italia dei flussi via mare. Qui i rifugiati sul totale della popolazione sono quasi il 2 per cento.

Nel nostro paese nel 2012 sono stati accolti 64.779 rifugiati, con un'incidenza sul totale della popolazione dello 0,1%. Le domande d'asilo presentate sono state oltre 17mila, circa la metà del 2011. Rispetto a noi la Germania accoglie dieci volte tanto, arrivando a quasi 600mila rifugiati nel 2012, lo 0,72 per cento della popolazione tedesca. La Francia, che ha un numero di abitanti poco superiore all'Italia nel 2012 ha dato accoglienza a oltre 200 mila rifu-

giati con un'incidenza pari allo 0,33%: quasi tre volte e mezza i nostri numeri. Anche nel Regno Unito si registrano circa 150 mila presenze, centomila in più dell'Italia con un'incidenza pari allo 0,23. Ma a sorprendere è l'incidenza nei paesi più piccoli. Di Malta abbiamo già detto. La Svezia (seconda nella classifica per incidenza sulla popolazione) nel 2012 ha accolto 92.872 rifugiati e richiedenti asilo, quasi l'1 per cento della popolazione, cioè dieci volte in più dell'Italia. Anche l'Olanda, dove ci sono 16 milioni di abitanti, è riuscita ad accogliere diecimila rifugiati più di noi. L'incidenza è superiore anche in Austria, Lussemburgo, Finlandia, Belgio e Cipro, che hanno un numero di rifugiati per abitanti superiore al nostro.

Tra le nazioni più grandi, invece, meno rifugiati di noi li ha soltanto la Spagna e sotto l'Italia restano i paesi dell'est e il Portogallo.

L'Italia si colloca, inoltre, al nono posto tra i paesi con il maggior numero di richieste d'asilo pendenti.

Nel primo trimestre del 2013 sono state 86mila le persone che hanno cercato asilo in uno degli Stati dell'Unione, con un aumento del 20 per cento rispetto all'anno precedente. La maggior parte provengono dalla Russia, dalla Siria e dall'Afghanistan. Il 25,7 per cento sono minori.

Per noi, che non abbiamo ancora una legge sull'asilo, con questi numeri è davvero difficile continuare a sostenere che «l'Europa ci ha lasciati soli».

Minori stranieri non accompagnati: in 500 già fuggiti dalla Sicilia

Khader Alfa aveva un sogno, voleva fare il cantante. In Somalia aveva cominciato ad esibirsi in qualche bar, ma i miliziani al Shaabab gli hanno vietato di suonare. Senza lavoro e con un sogno da inseguire, aveva deciso di lasciare la sua terra e di avventurarsi verso l'Europa. Prima tappa, la Sicilia.

«È arrivato a luglio, ad appena 16 anni, ma dopo pochi giorni è scappato e di lui non ho più notizie», racconta Carla Frenguelli, volontaria dell'Arci, che aveva preso la tutela legale di Khader non appena sbarcato sulle coste siracusane. Fuggito via. E come lui, oltre cinquecento minori, secondo le volontarie, sono scomparsi da gennaio a oggi da questo triangolo di Sicilia tra Siracusa, Pozzallo e Priolo, diventato nuova terra di approdo dei viaggi della speranza.

Minori immigrati trasferiti in strutture non adatte oppure tenuti per mesi nei centri d'identificazione dove al massimo potrebbero stare non più di 72 ore. In ogni caso scomparsi e persi nelle strade d'Italia, forse arrivati all'estero, oppure finiti nelle mani sbagliate. Fuggono nella notte, scavalcando il cancello verde di una villetta nelle campagne di Priolo, oppure uscendo senza più tornare da una casa nel centro di Floridia, sedi di strutture d'accoglienza, alcune improvvisate, nate nel cuore dell'emergenza per accogliere ragazzi con meno di 18 anni. «Sono scappati quasi tutti, non sappiamo che fine hanno fatto questi ragazzini, alcuni sono andati forse a cercare un lavoro, altri magari sono finiti in cattive mani o a lavorare nei campi», dice Francesca Dipriolo, altra volontaria legata all'Arci di Siracusa guidata da Simona Cascio, che in questi mesi ha fatto l'impossibile per dare un'accoglienza decente agli immigrati, chiamando anche le comunità alloggio del resto d'Italia per cercare posti disponibili.

Un compito che dovrebbe essere svolto dallo Stato, ma che qui è affidato al volontariato, visto che nella gestione dei minori in questo triangolo d'Italia il diritto internazionale e nazionale sembra scritto sulla sabbia.

Una volta sbarcati, i minori dovrebbero essere affidati a strutture convenzionate, case famiglie o centri di accoglienza. Ma le norme italiane affrontano gli sbarchi



come se fossero un problema locale: «Siccome arrivano nelle coste del mio Comune oppure vengono trasferiti nel mio territorio, allora la competenza è nostra e dovremmo pagare le rette, che vanno dai 50 ai 70 euro, ma noi non abbiamo le risorse e nemmeno le strutture adatte ad ospitarli», dice il sindaco di Siracusa, Giancarlo Garozzo «ho scritto diverse lettere al ministro Angelino Alfano, che ha promesso interventi concreti ma ancora non è stato fatto nulla».

«È incredibile, tutto il peso dell'accoglienza dei minori immigrati non accompagnati, per l'Europa e per lo Stato è sulle spalle di un semplice sindaco, che magari non ha i soldi nemmeno per pagare le bollette della luce del Comune», dice il governatore siciliano

Rosario Crocetta, che ha chiesto un intervento 'immediato' del governo nazionale.

Nel frattempo i minori scappano a decine. Nei giorni scorsi 26 afgani sono scomparsi nel nulla, dopo essere stati trasferiti in strutture inadeguate.

«Diciamolo chiaramente, qui c'è un mercato dell'accoglienza», sussurrano le volontarie dell'Arci, e non solo. Sulla carta un minore vale fino a 70 euro al giorno. Sulla carta, perché non si capisce bene chi dovrebbe pagarlo, se il Comune o la Prefettura, che nel dubbio ha già scritto che non è compito suo,

salvo però autorizzare i trasferimenti dei minori in queste strutture.

Minori che scappano, altri che rimangono per mesi nei centri d'identificazione, come quello di Pozzallo. Assad, ad esempio, viene dal Sudan, ha 16 anni e si è rasato i capelli facendosi scrivere sulla testa il nome di Balotelli. «Voglio diventare un calciatore come lui, ho scritto una lettera, spero di potergliela inviare», dice.

È partito a gennaio dal Sudan, è risalito verso la Libia e poi si è imbarcato per le coste italiane, dove è approdato dopo quattro giorni di mare in tempesta. Trasferito al centro di Pozzallo per l'identificazione, non sarebbe dovuto rimanere in questa struttura per più di 72 ore. Invece è rimasto rinchiuso qui oltre tre mesi.



Quattro anni per le scuole superiori, e niente più

★ di **Francesco Camuffo** responsabile Arci area Infanzia e adolescenza

La crisi è prima di tutto nelle teste. Quale senso abbia oggi ragionare su modifiche così significative nel sistema scuola a margine di altre iniziative rispetto ad un sistema che crolla, è tutto da capire. La crisi globale che mostra tutte le sue contraddizioni proprio come proposta di convivenza tra le persone, ancor prima che idea economicistica del vivere sociale. E il Ministro che, più degli altri, dovrebbe ragionare esattamente sul futuro butta sul tavolo idee di 'accorciamento' del percorso scolastico giusto per dire una cosa, per strizzare l'occhio alla *spending review*. Un dato è ormai certo: nella sovrapposizione di riforme affastellate una sull'altra negli ultimi due decenni è gradualmente scomparso il soggetto, lo studente. Sembrerebbe arrivato il momento di ripensare al senso complessivo della scuola in una società che mostra tutti i suoi limiti, e invece si ragiona solo sul quanto costa. Varrebbe però la pena anche di ragionare su quanto costa proprio in termini macroeconomici una scuola/sistema formativo che non funziona, che non produce ciò per cui è stata concepita. Vale la pena, per chi ne ha

tempo, di guardare il bel documentario argentino *Educazione proibita* (disponibile integralmente su youtube), se non fosse che vengono i brividi: è possibile pensare ancora ad un sistema scolastico che contempla solo una tipologia di utente?

Un sistema che mentre elabora progetti, discussioni sulla pace, la cooperazione, la solidarietà, l'uguaglianza applica un sistema di educazione/selezione esclusivamente competitivo dove contano quasi soltanto i risultati e si ricevono premi? In un paese occidentale si passano in media oltre 20 mila ore della propria vita a scuola, e giustamente ricorda il pedagogo olistico Carlos Wernicke «Se vengo da un paradigma di formazione frammentato, riprodurrò un sistema frammentato - come faccio ad educare le emozioni dei bambini se nella mia formazione di insegnante non mi hanno mai insegnato nulla in proposito? - È molto più facile dire: adesso state zitti/ adesso aprite il quaderno/ora prendete la matita/questo pare un addestramento canino!»

Nella crisi che attraversiamo si intrecciano dimensioni diverse rispetto alle quali la

conoscenza si pone come crocevia: crisi economica e occupazionale, crisi del modello di sviluppo e di consumi, crisi democratica, possono trovare risposta e alternativa a partire dalla centralità della conoscenza, dalla generalizzazione della possibilità di accedervi e dalla sua capacità di fondare e orientare i processi di sviluppo economico. Per decostruire una visione neutrale dell'elemento e del processo conoscenza diviene fondamentale costruirvi processi di democrazia e cittadinanza effettiva. A questo proposito i temi dell'accesso, della democrazia e della qualità complessiva dei sistemi di istruzione e formazione assumono particolare rilievo e sono connessi a precisi referenti empirici. Ma per tornare allo specifico quattro anni potrebbero bastare, avanzare o essere insufficienti. Dipende da quel che si vuole fare, e questo ancora non è dato sapere. Perché per un amministratore piuttosto che per un insegnante è difficile ripensare da capo qualcosa che si dà per scontato. Mentre per uno studente è tutto un da capo, è tutto nuovo. I nostri ragazzi sono tabula rasa, o quasi, e forse varrebbe la pena di ascoltarli, di fidarsi.

La legge di stabilità taglia del 30% il Fondo nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza

★ di **Lino D'Andrea** presidente Arciragazzi

La Legge di stabilità proposta dal Governo e all'esame del Parlamento propone di tagliare di quasi il 30% il Fondo nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza: da 40 a 28 milioni destinati alle 15 maggiori città italiane, secondo la legge n. 285 del 1997. Questo avviene dopo che tale Fondo aveva 'perso' all'inizio del 2000 il suo 70% dedicato alle Regioni; tale 70%, per l'applicazione della Legge Quadro sui Servizi Sociali, è rientrato nel Fondo Sociale Nazionale, fondo poi a sua volta praticamente cancellato. È rimasto quindi il Fondo per le 15 'grandi città' che non è mai stato aggiornato dal 1998, anzi è stato tagliato via via: nel 2007 era di circa 44 milioni, per scendere sotto tale cifra nel 2008 e nel 2009. Tagliato a 40 milioni nel 2011 e nel 2012, il Governo prevedeva di portarlo nel triennio 2013/2015 a 38 milioni. Ora la legge di stabilità propone 28 milioni! Un taglio del 36% in cinque anni, di quasi il 30% rispetto all'anno scorso. Il Fondo nazionale Infanzia e Adolescenza,

è bene ricordarlo, finanzia iniziative diffuse delle città: dai centri di aggregazione all'educativa di strada per adolescenti; dai servizi educativi sperimentali per i bambini 0/6 anni alle attività di conciliazione dei tempi di vita e lavoro; dalle attività estive per i bambini e i ragazzi alla tutela e promozione dei diritti dei più piccoli. Sono attività e servizi consolidati nelle città, risorsa importante per le famiglie e i bambini: molti di questi ora dovranno chiudere.

La legge di stabilità prende questi pochi milioni, così importanti per le famiglie, per finanziare i progetti di contrasto alla violenza contro le donne, a seguito della Legge del 2013, proponendo una inaccettabile 'guerra fra poveri'.

Chiediamo con forza che il Fondo Infanzia e Adolescenza venga ripristinato per il suo ammontare di 40 milioni e che ciò non intacchi il fondo previsto per le pari opportunità; chiediamo che cessi questo comportamento inaccettabile di governi e leggi che, evidentemente ignari dell'im-

portanza su tutto il territorio nazionale di queste iniziative a favore specialmente dei più deboli e poveri, sottrae anno dopo anno fondi per i bambini e i ragazzi; chiediamo infine che dopo la legge di stabilità si avvii un processo affinché il Fondo nazionale Infanzia e Adolescenza torni ad essere valido per tutto il territorio italiano, senza tagli alle risorse previste per le 15 città attualmente destinatarie e prevedendone di aggiuntive per le Regioni, come previsto inizialmente dalla Legge 285/97.

D'ora in poi denunceremo pubblicamente le scelte dei politici e dei partiti che permetteranno questo ulteriore taglio ai diritti dei più deboli cittadini e di coloro che, per età, non possono votare! Se, come ha dichiarato il Presidente del Consiglio, è necessario dire con onestà dei sì e dei no, noi chiediamo di dire 'sì' ai bambini e ai ragazzi.

Chi volesse contattare gli estensori dell'appello originario può indirizzare un messaggio a:

nonrubatelecaremelleaibambini@gmail.com

Campi di lavoro e conoscenza Arci all'estero: iscrizioni entro il 25 novembre

Dopo il successo estivo, torna il programma dei campi di lavoro e conoscenza all'estero per il 2013, un'esperienza di volontariato internazionale Arci nata nel 2005, che ha visto in questi anni la mobilitazione di circa 700 volontarie e volontari, con più di 15 paesi interessati dai programmi. Per l'inverno 2013 i Paesi di destinazione sono Camerun e Tunisia. Entrambi i campi si svolgeranno dal 27 dicembre al 5 gennaio.

Le iscrizioni scadono il 25 novembre.

In Camerun ai partecipanti verrà chiesto di elaborare dei documenti multimediali, foto e video, per sensibilizzare sul tema dell'acqua potabile gli abitanti del villaggio di Bankondji, sede del nostro intervento *Rafforzamento della capacità di auto-gestione dei processi di sviluppo a livello locale* finalizzato a garantire una gestione ottimale delle risorse idriche attraverso la promozione di un processo inclusivo e partecipativo della popolazione locale. In Tunisia, invece, si parteciperà alle atti-

vità quotidiane dei partner locali attivi nei villaggi Berberi di Douiret, Ras El Oued e Chenini, scoprendo le tradizioni, gli usi e il patrimonio archeologico che li circonda. Per partecipare alle attività dei campi di lavoro bisogna essere maggiorenni.

È richiesta inoltre la conoscenza della lingua inglese o della lingua principale della destinazione prescelta e capacità di adattamento e coinvolgimento rispetto alla realtà in cui il campo si svolge.

Le quote di partecipazione sono di 2000



euro per il campo in Camerun e 980 euro per quello in Tunisia. Comprendono viaggio aereo, spostamenti in loco, vitto, alloggio, assicurazione sanitaria e civile SISCOS (assicurazione per cooperanti e volontari in missione all'estero) e costi di visto.

I campi di lavoro e conoscenza internazionali dell'Arci sono un'esperienza di volontariato a breve termine dove si vive e si lavora insieme, ci si impegna direttamente in attività condivise con le comunità locali: l'obiettivo è quello di promuovere, attraverso la conoscenza diretta, la solidarietà e la cooperazione internazionale come valore collettivo, ma anche come stile di vita, per la promozione del dialogo interculturale, la pace, l'affermazione dei diritti globali.

Un'occasione di crescita culturale da non perdere.

Per maggiori info consultare il sito di Arcs o la pagina facebook. Per iscrizioni e informazioni campidilavoro@arci.it

Non lasciamolo solo. Rompiamo il silenzio su Giovanni Lo Porto

Giovanni Lo Porto è stato rapito una sera di 21 mesi fa a Multan, nel Punjab pakistano. Giovanni era in Pakistan con l'organizzazione non governativa Welt Hunger Hilfe. Era partito per portare cibo e ricostruire case a favore di migliaia di persone colpite dal devastante terremoto e dall'alluvione del 2010. Non lasciamolo solo. Rompiamo il silenzio su Giovanni Lo Porto.

Di seguito, il testo dell'appello rivolto ai Presidenti della Repubblica e del Consiglio.

«Signor Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano,

Signor Presidente del Consiglio Enrico Letta,

rompiamo il silenzio su Giovanni Lo Porto, rapito in Pakistan il 19 gennaio del 2012.

Giovanni è stato rapito una sera di 21 mesi fa a Multan, nel Punjab pakistano, dopo una giornata di lavoro. Quattro persone armate hanno fatto irruzione nella casa dove alloggiava con i colleghi e lo hanno portato via insieme ad un altro cooperante tedesco.

Quando è stato rapito, Giovanni era in Pakistan con l'organizzazione non governativa Welt Hunger Hilfe. Era partito da pochi giorni

da Palermo, sua città natale, per portare cibo e ricostruire case a favore di migliaia di persone colpite dal devastante terremoto e dall'alluvione del 2010. Quello di Giovanni, al pari di molti altri operatori umanitari, è un aiuto concreto, svolto con competenza e impegno. Attraverso il loro lavoro l'Europa, l'Italia, noi tutti riusciamo ad esprimere solidarietà e soccorso vero alle persone più svantaggiate del mondo, quelle che rischiano la vita, colpite da calamità naturali e devastanti conflitti. Giovanni è la faccia di un'umanità che si sente unita, che supera i confini, le distanze, i pregiudizi per ribadire che ogni uomo ha diritto ad

una vita dignitosa. Gli occhi di Giovanni sono i nostri occhi che non si chiudono e decidono di vedere le difficoltà delle persone più vulnerabili; sono le nostre mani che scelgono di agire per rendere il nostro un mondo più accogliente per tutti, anche per i più umili e dimenticati. Non lasciamo solo Giovanni. Rompiamo il silenzio che è normalmente richiesto in situazioni delicate come questa, per inviare questo appello a voi, signor Presidente della Repubblica e Signor Presidente del Consiglio, affinché si facciano tutti gli sforzi possibili per riportare finalmente a casa Giovanni, restituirlo alla sua famiglia, a tutti noi e alla certezza che impegnarsi per un mondo più umano è giusto ed è possibile».



Firmatari:

Silvia Stilli, Associazione delle organizzazioni italiane di cooperazione e solidarietà internazionale (AOI)

Maria Egizia Petroccione, Coordinamento Italiano Network Internazionali

Paolo Dieci, Link 2007

Cooperazione in Rete

Pietro Barbieri,

Forum Nazionale Terzo Settore

La Palestina che resiste

★ di **Anna Bucca** presidenza nazionale Arci



Otto giorni intensi viaggiando da un posto all'altro, tra Palestina e Israele: Gerusalemme, Bethlehem, Haifa, Ramallah, il campo profughi di Dheisha, Hebron, Beit Sahour.

In mezzo tante cose: incontri davanti a una birra o un thè, la conferenza all'università di Bir Zeit di Defence for Children contro lo sfruttamento minorile, il diritto che vale diversamente a seconda che tu sia israeliano o palestinese, gli insediamenti dei coloni, il paesaggio che si trasforma gradualmente, inesorabilmente; e poi percepire nell'aria la lotta per la libertà e la dignità di un popolo e per il diritto ad avere uno Stato, sentirla come battaglia comune; e ancora il piacere di rincontrare vecchi amici e di scoprirne di nuovi.

Proprio partendo dai nuovi amici provo a raccontare la Palestina che resiste ogni giorno, che coniuga la battaglia politica all'azione culturale, che sa essere radicata alla propria terra ma guarda fuori, al Mediterraneo e al mondo, con curiosità e interesse, sentendo che il rispetto e l'esigibilità dei propri diritti è diritto basilare dell'essere umano, ovunque.

Saleh Bakri e Khaled Jarrar sono quasi coetanei: Khaled è nato a Jenin e ora vive a Ramallah, Saleh è nato in Galilea e vive ad Haifa. Parlano della Palestina e del mondo attraverso le arti visive. Saleh è un attore, la sua è una famiglia di artisti: i fratelli sono attori, il padre è Mohamed Bakri, attore a sua volta, e regista di *Jenin Jenin*, il film documentario che raccontò al mondo l'assedio del villaggio in West Bank da parte dell'esercito israeliano nel 2002. «Recitare, il cinema, è un'arma che mi piace usare. So come usarla bene e non

ho idea di come usarne qualsiasi altro tipo. Sì, questa è l'unica arma che davvero so come usare: e io la uso». Attraverso i film da lui interpretati, da *The time that remains* di Elia Suleiman a *The salt of this sea*, della regista palestinese americana Annemarie Jacir, è possibile ripassare la storia della Palestina, dalla Nakba al 1967. Ci incontriamo prima che lui parta per il festival di Abu Dhabi; mi racconta perché non vuole lavorare con produzioni israeliane, e di come il diritto al ritorno sia una delle questioni fondamentali nella costruzione di un reale processo di pace; e poi i suoi lavori in Italia da *Fireworks*, girato a Taranto, a *Salvo* che dalla Sicilia passa di festival in festival. Khaled è invece un regista, fotografo, performer, con un passato da



ufficiale nelle guardie scelte di Yasser Arafat. Dieci anni fa i primi lavori da artista, la scelta di riprendere gli studi, la performance *At the check point* e adesso un film *Infiltrators*, presentato lo scorso settembre al Festival del cinema di Milano, che racconta la vita attorno al muro e i mille espedienti attraverso cui i palestinesi lo attraversano, per sopravvivere, e senza passare dai check point. Khaled ha anche partecipato nel 2011 a Roma alla Biennale dei giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo; ha inoltre realizzato dei bozzetti per i francobolli per lo Stato di Palestina, emessi ufficialmente dalle poste olandesi e tedesche.

Ci sono gli amici di sempre, quelli dei tempi di Salam I ragazzi dell'olivo e di Time for Peace, gli ex ragazzi della prima Intifada che tiravano pietre contro l'ingiustizia: Fadwa Khader, che adesso lavora con la municipalità di Ram, uno dei dintorni di Gerusalemme devastato dal passaggio del muro (che - è bene ricordare - nel suo percorso di ingabbiamento della Palestina si estende per più di 700 km), Nasser Attallah e Riad Arar, che continuano a occuparsi ostinatamente di diritti dei minori, Ashraf Shaheen che tiene in vita il centro culturale italo palestinese a Bethlehem.

Tutti loro hanno sempre un pensiero di grande affetto e riconoscenza per Renzo Maffei, di cui parlano ogni volta con sincera commozione.

E poi Ahmad Jaradat, dell'Alternative Information Center di Beit Sahour, ma anche uno dei principali animatori del network sui media El Jossour messo in piedi nel 2008 dal Forum delle alternative del Maghreb. Con Ahmad parliamo a lungo degli insediamenti dei coloni israeliani, la cui costruzione non si è mai bloccata, in totale disprezzo delle indicazioni emerse dal processo di Oslo. Ad oggi, solo attorno a Bethlehem, se ne contano 22.

Infine quelli che non siamo riusciti a incontrare, perché il permesso per andare a Gaza non è arrivato in tempo o perché troppe le cose da fare, da Zvi Shuldiner a Dyala Hussein, dalle donne di Al Nadja e gli amici del Remedial Educational Center, impegnati nel progetto del Bibliobus.

Per questo *I say Palestine*, anche grazie a questo patrimonio di relazioni umane che ci accompagna.

bucca@arci.it

Il premier tunisino promette le dimissioni

Intanto proseguono le azioni terroristiche e la reislamizzazione del paese

di **Giuliana Sgrena** giornalista



in questo momento i timori sono che la palla sia passata nel campo degli islamisti. Anche perché mentre parte il dialogo, dopo l'ultimo blocco provocato dal massacro di sette guardie nazionali in un agguato teso da un gruppo di terroristi di Ansar Charia nella regione di Sidi Bouzid, che ha visto la nascita della rivolu-

zione il 17 dicembre del 2010, continuano le azioni dei terroristi. Azioni armate che provocano vittime, soprattutto nelle zone di confine con l'Algeria. Quella del monte di Chaambi (dove si svolgono gli addestramenti dei miliziani) è la zona più pericolosa e preoccupa non solo la Tunisia ma anche l'Algeria. Infatti si sono riuniti recentemente esponenti del governo dei due paesi per affrontare il problema della sicurezza. Ora dipenderà molto dai mediatori: non sarà facile far mantenere le promesse agli islamisti e ai loro alleati di governo, soprattutto al presidente Moncef Marzouki, che non sembra avere nessuna intenzione di abbandonare il potere.

Per il Fronte popolare e NidaTounes, alleati in questa partita che dovrebbe sfociare in nuove elezioni, il percorso è pieno di ostacoli. Le forze governative e soprattutto gli islamisti temono nuove elezioni perché i sondaggi danno in testa NidaTounes che insieme al Fronte popolare potrebbe avere la maggioranza in parlamento. Nel frattempo tuttavia gli islamisti, pur non risolvendo nessun problema economico e sociale del paese, si sono impegnati a costruire delle strutture - soprattutto scuole coraniche - per reislamizzare il paese a partire dai bambini piccoli.

Una strada seguita dai Fratelli musulmani in diversi paesi islamici, sicuri di poter condizionare la società e di poter contare su fedeli pronti a tutto in nome di Dio, anche al jihad, la guerra santa.

Venerdì 25 ottobre, finalmente, il premier tunisino Ali Larayedh ha inviato al Quartetto (sindacato Ugtt, Utica - confindustria -, Lega per i diritti dell'uomo e Ordine degli avvocati) che media il dialogo tra le varie forze politiche tunisine, una lettera in cui promette le proprie dimissioni tra tre settimane.

Così, con tre mesi di ritardo, il dialogo è partito e anche l'Assemblea nazionale costituente ha potuto riprendere i lavori. Non partecipano piccoli partiti che non hanno aderito al dialogo e il Congresso per la repubblica, il partito del presidente Moncef Marzouki, che ha perso peso a causa della defezioni di molti deputati. Restano inevase molte delle richieste dell'opposizione di sinistra che aveva manifestato incessantemente dopo l'assassinio di Belaid Chokri e Mohamed Brahmi.

Tra queste richieste vi erano: le dimissioni immediate del governo, la dissoluzione della Lega per la protezione della rivoluzione (la milizia armata di Ennahdha), lo scioglimento dell'Assemblea nazionale costituente, la nomina di un governo di tecnici, la nomina di un comitato di esperti per la redazione della costituzione, l'insediamento di una nuova Istanza suprema indipendente per le elezioni, la sospensione delle nomine nelle amministrazioni di sostenitori di Ennahdha e la revisione di quelli già nominati.

Un programma ambizioso che non poteva essere realizzato immediatamente, ma

BREVI DALL'ESTERO

ALLE COMUNALI CI SARÀ IL PARTITO DI GEZI PARK

Esponenti della protesta anti-governativa che in giugno ha visto scendere in piazza milioni di giovani turchi contro il premier Erdogan hanno annunciato la creazione di una nuova formazione politica, il Gezi Partisi, in vista delle elezioni amministrative di marzo. Il 'Gzp', come è evidente, prende il nome dall'ormai celebre Gezi Park di Taksim, a Istanbul, da dove era partita la protesta che poi si era estesa a tutta la Turchia. Sarà presieduto dal musicista Resit Cern Koksak. Come il movimento di Gezi Park, essenzialmente spontaneo, non avrà leader ma solo portavoce, riferisce il giornale 'Hurriyet'. I suoi obiettivi sono gli stessi della mobilitazione di giugno: l'impegno pacifico per più libertà, indipendenza, giustizia e un maggiore rispetto dei diritti umani in Turchia. La rivolta di Gezi, nata a Istanbul per contestare la distruzione del parco, programmata per consentire la costruzione di un centro commerciale, era rapidamente dilagata in tutto il paese dopo la brutale repressione delle prime manifestazioni.

GREENPEACE LA UE TEME PER GLI ATTIVISTI

«Mentre la nostra immediata preoccupazione va alla detenzione che continua e alle accuse manifestamente sproporzionate rivolte ai detenuti, non dovremmo perdere di vista la questione verso la quale queste persone stavano attirando la nostra attenzione e che dovremmo prendere tutti sul serio: come assicurare che le attività economiche nell'Artico non danneggino il fragile ambiente di questa regione». Così, a nome della Commissione Europea, il Commissario europeo all'Ambiente Potocnik intervenendo al Parlamento Europeo a Strasburgo. Anche l'Unione Europea esprime quindi la sua preoccupazione per gli 'Arctic 30', i 28 attivisti di Greenpeace e i due giornalisti freelance, che si trovano da un mese nelle carceri russe in attesa dell'esito delle indagini. L'accusa non è più di 'pirateria', ma di 'vandalismo' e potrebbe comportare fino a 7 anni di carcere. «Il cambiamento climatico sta già avendo un impatto significativo sull'ambiente artico - aggiunge Potocnik - e lo sfruttamento delle risorse naturali della regione pone una minaccia aggiuntiva se non avviene in modo sostenibile, con tutte le necessarie precauzioni e consultando le popolazioni locali. Non possiamo neanche immaginare l'impatto che avrebbe una fuoriuscita di petrolio nell'Artico e la difficoltà e i costi dell'eventuale bonifica».

Sgomberato l'ex Colorificio liberato di Pisa

Da un anno laboratorio di partecipazione e sede di svariate attività sociali

di **Alberto Zoratti** presidente di Fair



Sono servite 10 ore per permettere alle forze dell'ordine di sgomberare l'ex Colorificio liberato di Pisa. Dieci ore di trattative, di passeggiate per i 14mila metri quadrati di cemento abbandonato e lasciato a se stesso da una proprietà più attenta ai suoi interessi speculativi che ai doveri che le impone la Costituzione. Un non luogo che il Municipio dei Beni Comuni di Pisa, un cartello di decine di organizzazioni e di centinaia di cittadini, ha occupato nell'ottobre del 2012 trasformandolo in una delle più interessanti sperimentazioni sociali del nostro Paese: corsi di lingua, palestra di arrampicata, ciclofficina, una biblioteca con più di 12mila volumi e ancora spazio ludico per bambini, spazio artigiani, bar e cucina popolare e molto altro. Tutte attività che le forze di polizia hanno visto all'opera, quel sabato 26 ottobre, e che hanno dovuto di necessità interrompere perché questo recitava la sentenza del Tribunale di Pisa, tanto sostenuta dalla J-Colors, proprietà dell'immobile sequestrato in 10 ore ed abbandonato da 7 anni.

In un clima di totale assenza dell'Amministrazione pubblica, con il Sindaco Filippeschi volutamente assente ed i suoi assessori in libera uscita, la responsabilità delle oltre 200 persone che presidiavano lo spazio e della Questura di Pisa, con il Questore in persona in visita agli spazi sotto sgombero, ha permesso che le cose si svolgessero in modo civile, sottolineando l'assurdità di

una sentenza che benché legale azzera totalmente un anno di attività sociali a favore della titolarità di una proprietà che fa e disfa come meglio crede sulla pelle di lavoratori e territori. Gli appetiti speculativi della J-Colors si sono materializzati nel luglio scorso, con una richiesta al Comune di Pisa di variazione di destinazione d'uso dei terreni, da produttivo a residenziale.

LA SOLIDARIETÀ DELL'ARCI DI PISA

Anche il comitato Arci di Pisa ha espresso la propria solidarietà a tutte le persone costrette a subire lo sgombero forzato dei locali dell'ex colorificio, con questa dichiarazione: «Le attività portate avanti finora hanno sempre rappresentato un punto d'incontro e di aggregazione importante, un presidio di salvaguardia per la convivenza civile e per l'aiuto all'integrazione e all'accoglienza. Lo sgombero forzato rappresenterà soltanto la scomparsa di un luogo nel quale sono sempre state realizzate iniziative a carattere sociale di valorizzazione della città. Chiediamo anche alle altre realtà associative di unirsi nella solidarietà verso gli occupanti dell'ex colorificio, e alle Istituzioni di farsi carico della ricerca di soluzioni alternative».

Proposta per ora congelata, non è chiaro se bocciata definitivamente, dal Sindaco Filippeschi.

Lo sgombero più lungo della storia si conclude con il sequestro in diretta di Radio Roarr, la web radio del Municipio che ha trasmesso ininterrottamente le fasi dello sgombero, ritrasmesso in tutta Italia grazie ad una serie di ponti radio e di dirette streaming da varie realtà di movimento. Un'azione di polizia che non cancella né la valenza politica dell'attacco all'intoccabilità della proprietà né tanto meno la motivazione del Municipio dei Beni Comuni che, già il giorno seguente, occupa 1100 metri quadrati di proprietà pubblica, abbandonati al degrado in pieno centro storico pisano. È la 'Mattonaia', esempio di incapacità politica e di potenziale speculazione edilizia che parla di spreco di risorse pubbliche destinate all'edilizia popolare.

La 'Mattonaia' sarà la base operativa verso la manifestazione nazionale del 16 novembre, dove migliaia di persone convergeranno su Pisa per sottolineare il primato dei diritti delle comunità e dell'ambiente sugli interessi della speculazione e del profitto. E dove un corteo colorato e creativo si dirigerà nuovamente verso i 14mila metri quadrati di via Montelungo, a riaprire con un'azione pubblica e trasparente i cancelli sigillati dell'ex Colorificio.

Le trivellazioni in mare, un affare per pochi, un danno per tanti

✦ di **Lino Salvatorelli** presidente Arci Chieti/Vasto

Secondo un dossier di Legambiente Puglia, le riserve stimate di petrolio greggio in Italia sono di 11 milioni di tonnellate, tale quantità nel mercato globale sarebbe consumata in 55 gg.

L'Abruzzo si appresta a diventare la Regione più NERA d'Europa. Il 50% del territorio è stato infatti ceduto alle compagnie petrolifere per estrarre petrolio di pessima qualità, che dovrà essere sottoposto a processi molto inquinanti di desulfurazione. Il 90% della popolazione si troverà così a vivere dentro un distretto petrolifero. Le compagnie petrolifere pagheranno allo Stato il 7% di royalties e alla nostra regione solo l'1%. In altri paesi del mondo si pagano dal 30% all'80% di royalties come ricompensa per danni ambientali. Vista la pessima qualità del nostro petrolio, il basso costo è l'unica ragione che lo rende interessante per i petrolieri.

I pozzi di petrolio non porteranno posti di lavoro perché le compagnie utilizzano i propri tecnici da fuori, soprattutto dall'Inghilterra, mentre l'inquinamento riguarderà tutta la regione con ricadute pesantissime sulla salute della gente e sull'economia.

Abbiamo già detto che il petrolio estratto in Abruzzo è di pessima qualità perché ricco di zolfo. Per essere trasportato via dalla nostra regione attraverso il porto di Ortona deve essere prima sottoposto a un processo di raffinazione. Il prodotto di scarto più pericoloso è l'idrogeno solforato (H₂S) dagli effetti letali sulla salute umana anche a piccole dosi. L'Organizzazione Mondiale della Sanità raccomanda di non superare 0.005 parti per milione (ppm) mentre in Italia il limite massimo previsto dalla legge è pari a 30 ppm: ben 6000 volte di più. In mare addirittura non ci sono limiti in Italia. Politici e petrolieri diranno che tutto è a norma di legge, ed è vero! Il problema è che tali leggi sono fatte per tutelare i loro interessi e non i nostri. Inoltre, la trasformazione della regione in distretto minerario creerà un danno all'intero sistema agricolo e all'immagine dei prodotti eno-gastronomici abruzzesi. L'incompatibilità tra agricoltura e raffinerie è stata dimostrata scientificamente più di 30 anni fa. Allo stato attuale non esistono tecnologie che possano evitare i danni ambientali. Per questo motivo negli USA e negli altri paesi europei non sono consentiti impianti di raffinazione di nessun tipo in prossimità delle zone abitate. A Ortona per

far posto alla raffineria hanno già tagliato le viti del Montepulciano DOC. Quanto alle altre viti che rimarranno, chi è che vorrà bere un vino fatto all'ombra delle trivelle e delle raffinerie?

Il petrolio comporterà quindi la chiusura di moltissime aziende agricole e vi sarà una perdita di posti di lavoro in tutto il settore agricolo e agro-alimentare, un comparto che in Abruzzo include marchi di prestigio mondiale. Vi sarà anche un danno incalcolabile nel settore turistico e alberghiero: chi vorrà trascorrere le proprie vacanze tra fiamme alte 30 metri e puzza di uova marce (H₂S)? La regione dei parchi si trasformerà nella regione delle raffinerie e delle discariche.

E ancora, l'estrazione del petrolio e la



sua raffinazione comportano un notevole consumo di acqua. Solo l'impianto di desulfurazione utilizzerà UN MILIONE di litri d'acqua potabile al giorno. Acqua che sarà prelevata dall'acquedotto pubblico, già perennemente carente in estate. Queste acque contaminate dallo zolfo e metalli pesanti saranno poi reimmesse nel terreno con un rischio gravissimo di contaminazione delle falde. In Basilicata è già successo.

Secondo lo studio del Mario Negri Sud solo la raffineria di Ortona emetterà ogni anno: 112 t di ossido di zolfo, 322 t di nitrati, 80 t di monossido di carbonio, 1,2 t di polveri fini e 2,2 t di composti volatili organici, con danni alla salute incalcolabili.

Negli Stati Uniti le perforazioni in mare devono essere eseguite a 160 km dalla costa per paura di possibili incidenti che riverserebbero petrolio sulla costa. Tali vincoli non esistono in Italia e a San Vito la MOG vuole installare una piattaforma a 5 km dalla costa che vi resterà per i

prossimi 15/20 anni.

La ricaduta delle sostanze inquinanti immesse nell'aria e nell'acqua danneggiano le potenzialità agricole della regione. In Val d'Agri (Basilicata) 15 anni fa i petrolieri dicevano le stesse cose che dicono a noi e cioè che la loro attività è compatibile con l'agricoltura e la salute umana. Evidentemente mentivano se oggi in Basilicata i terreni che furono pagati a caro prezzo dai rispettivi proprietari, oggi non valgono nulla. Nessuno li vuole. Il risultato è un danno economico pesantissimo che nessuno ha mai risarcito.

Fino all'inizio del 2011 sembrava che questa situazione riguardasse solo l'Abruzzo, ma abbiamo poi verificato che situazioni simili si riscontrano in tutta Italia. La maggior parte delle richieste di ispezioni e trivellazioni riguardano il medio basso adriatico, praticamente tutto l'Abruzzo, il Molise e la Puglia, con quasi cento richieste di concessioni. Nel 2011 dal ministero dell'Ambiente furono autorizzate esplorazioni marine con la tecnica dell'*air gun*, autentiche esplosioni marine, nella concessione più distante, senza rendersi conto che lì c'erano le isole Tremiti. Questo ha prodotto una rivolta violentissima sia della società civile pugliese, che delle istituzioni di ogni colore politico, permettendo al movimento abruzzese di uscire dall'isolamento, fino ad arrivare ad una manifestazione interregionale tenutasi a Termoli con la partecipazione di circa 300 associazioni ed enti locali di tutte e tre le regioni coinvolte. Padrino della manifestazione è stato Lucio Dalla che ha salutato il pubblico con un intervento pieno di amore verso il mare.

Al momento la regione Puglia è alla testa di una vertenza che coinvolge Abruzzo, Molise, Marche ed Emilia Romagna, nel tentativo di porre un freno al Ministero delle attività produttive, che può autorizzare le trivellazioni in mare senza il parere delle Regioni.

In questi ultimi cinque anni la società civile abruzzese ha prodotto circa mille osservazioni ai diversi progetti presentati, coordinati dal Comitato Emergenza Ambiente Abruzzo con 80 associazioni aderenti.

Per saperne di più si possono consultare i seguenti blog:

blog.libero.it/emergenzambiente
dorsogna.blogspot.com

African Diaspora Cinema Festival

Una novità assoluta a marchio Arci Ucca per raccontare le culture dell'Africa

★ di **Greta Barbolini** presidente Ucca

Ha preso il via lo scorso 25 ottobre la settima edizione della *50 giorni di Cinema Internazionale* a Firenze, la rassegna di cinema più lunga d'Italia che si concluderà il 15 dicembre e che si arricchisce di nuove rassegne, eventi, anteprime. Una delle principali novità è l'*African Diaspora Cinema Festival*, una rassegna di film africani degli ultimi anni che fa parte di un progetto di valorizzazione delle culture di cittadini e comunità straniere residenti in Toscana sostenuto dalla Regione. L'ADCF (*African Diaspora Cinema Festival*) organizzata e diretta da Fide Dayo, con l'Associazione Wazobia Culture Entertainment Promotions, in collaborazione con Arci Toscana e Ucca, pone l'attenzione sulla moderna diaspora dei popoli africani interpretando i bisogni dei nuovi flussi di migrazione, e sostiene la rinascita dell'unione africana attraverso la diffusione della cultura cinematografica. La prima giornata dell'*African Diaspora Cinema Festival* si svolgerà presso il cinema Odeon di Firenze alla presenza di diverse personalità dei governi e dei paesi coinvolti: Sudafrica, Nigeria e Ghana; poi il festival itinerante proseguirà il suo viaggio. A partire dalla metà di novembre infatti le prime sale, molte del circuito Arci, che ospiteranno i primi tre titoli dei dieci in programmazione alla rassegna, saranno:

Cinecittà Cineclub a San Quirico, Il Girone a Firenze, Casa del Cinema Il Terminale a Prato, Cinema Olimpia a Montecatini, Agorà a Pontedera e Arsenale a Pisa. La programmazione proseguirà poi a gennaio in altre sale del circuito Arci Toscana. L'obiettivo è quello di raggiungere le numerose comunità africane residenti sul territorio regionale e di diffondere la cinematografia africana per sviluppare un confronto sui temi che i film propongono. L'ingresso alle proiezioni sarà gratuito.

An African Election

di *Jarrett Merz (89) 2011*

Ghana 2008. Il paese vota per eleggere il nuovo presidente. I candidati dei due principali partiti si affrontano in una campagna elettorale molto accesa e sembrano disposti a tutto pur di vincere. Malgrado qualche intoppo, il processo democratico procede regolarmente fino al giorno del voto, quando un inaspettato testa a testa tra i candidati minaccia di far precipitare il paese nella violenza e nel caos.

Last Flight to Abuja

di *Obi Emelonye (81') 2012 - anteprima*

Basato su un fatto realmente accaduto. Un gruppo di viaggiatori nigeriani viaggia come ogni giorno sul volo della compagnia Fli-

mingo Airways da Lagos alla città di Abuja un venerdì del 2006. L'aeroplano raggiunge tranquillamente la quota ed è in perfetto orario. Improvvisamente succede qualcosa, fra l'errore umano e il guasto tecnico, che provoca una sventura. La situazione precipita e l'aereo comincia a ballare fino a cadere. Durante la corsa il pilota cerca di salvare l'aereo dal disastro. Tutti i passeggeri, durante questi attimi, vivono, in un flashback, le situazioni della vita che avrebbero voluto vivere. Giovani amanti, coppie di anziani, manager e sportivi, tutti sono catapultati nel loro immaginario e nella dimensione del vivere il loro ultimi attimi di vita. Ciò accade a tutti... meno che ad uno! Di che cosa è a conoscenza?

Otelo burning

di *Sara Blecher (97') 2011*

1989, al culmine della lotta contro l'apartheid, Otelo, 16 anni, suo fratello minore, Ntwe, e il suo migliore amico, New Year, sono invitati nella casa al mare dove lavora il nuovo compagno della madre. Li vedono il loro amico Mandla cavalcare le onde: la scoperta del surf rivela ai ragazzi un nuovo mondo, il rovescio del sobborgo in cui vivono, che è costantemente minacciato da violenti contrasti politici.

Uno strumento in più per i circoli del cinema Ucca

Nelle scorse settimane Ucca ha stipulato una convenzione con la Motion Picture Licensing Company (MPLC) Italia per pattuire condizioni più vantaggiose per l'ottenimento della licenza del produttore cinematografico necessaria ai cinecircoli per mostrare legalmente opere audiovisive (film, cartoni animati, documentari, ecc.) tratte da supporti homevideo. La MPLC è l'azienda autorizzata a fornire ai circoli di cultura cinematografica la licenza per le proiezioni cosiddette *commercial video* per i film della 20th Century Fox e della United International Pictures (UIP), i cui listini sono visionabili su www.mplc.it (alla sezione rassegne/cineforum).

Tale licenza autorizza i cinecircoli a proiettare queste opere cinematografiche quando tratte da supporti originali di norma destinati ad uso domestico (dvd, blu-ray, vhs, file o altro supporto) e garantisce l'assolvimento degli obblighi nascenti dalla normativa vigente in materia verso i produttori/distributori cinematografici.

La convenzione prevede costi diversificati a seconda della capienza del circolo o del numero di tesserati e delle modalità di ingresso. I circoli inoltre potranno decidere se gestire singolarmente ogni eventuale proiezione o se stipulare una sorta di abbonamento per più proiezioni.

Al fine di divulgare la cultura cinematografica all'interno delle scuole, la convenzione prevede ancora la possibilità per i circoli di organizzare proiezioni cinematografiche per le scuole ad una tariffa forfettaria di 50 euro (più iva) per ogni singola proiezione (indipendentemente dalla capienza della sala) dei film delle seguenti case di distribuzione il cui dettaglio titoli è richiedibile alla MPLC: 20th Century Fox, Medusa Film, Walt Disney, Universal Pictures, Paramount. Tali proiezioni dovranno essere riservate ad un pubblico di soli studenti non paganti ed i titoli delle opere proiettate non potranno essere pubblicizzati all'esterno. Per ogni informazione andare sul sito www.ucca.it

Salviamo 'C'era una volta'

L'Arci aderisce alla petizione per salvare *C'era una volta*, programma di documentari e reportages per molti versi unico nel suo genere nel panorama televisivo italiano, che rischia di sparire dal palinsesto Rai. *C'era una volta* ha dato voce agli ultimi e coscienza a tutti noi, raccontando spesso verità scomode e facendo davvero servizio pubblico, oltretutto a costi bassissimi. Chiediamo che la Rai ritorni sulle sue decisioni e mantenga vivo questo programma fornendo mezzi e risorse perché possa meglio svolgere la sua importante funzione. Esprimiamo la nostra solidarietà all'autore Silvestro Montanaro e invitiamo tutti a firmare la petizione cliccando su www.change.org/it/petizioni/c-era-una-volta-la-voce-degli-ultimi-non-deve-sparire-dal-palinsesto-della-rai



‘Eppure soffia ancora...’ Ad Arezzo due giorni di discussione e incontro per il XIII congresso territoriale

Il 24 e 25 ottobre l’Arci di Arezzo ha svolto il suo XIII Congresso, per il rinnovo degli organismi dirigenti dopo la nomina ad Assessore dell’ex Presidente e la presidenza temporaneamente assunta da Ivo Lisi.

L’Arci dei circoli, dell’aggregazione sociale, dei diritti e della solidarietà, che *Eppure soffia ancora...*, in un momento di crisi dello spazio pubblico, dell’identità e della partecipazione, l’Arci con le sue basi associative rappresenta ancora un luogo di impegno e condivisione, un presidio di democrazia diretta e partecipazione libera dei cittadini.

A dimostrarlo ci sono i 100 delegati che hanno partecipato ai lavori e le oltre 100 basi associative che quotidianamente promuovono aggregazione, cultura, socialità nel territorio della provincia di Arezzo.

Due giorni intensi di discussione tra realtà diverse tra loro ma col comune obiettivo di costruire l’Arci dei prossimi anni, un’associazione che si tenga in più stretto contatto con la propria base sociale, che rappresenti realmente le esigenze dei soci, che collabori con le basi associative e che si mantenga punto di riferimento culturale e aggregativo per il territorio. Tanti anche gli ospiti intervenuti: Arci Toscana e Arci Nazionale, la Provincia e il Comune di Arezzo, Anpi, Acli, Uisp, Misericordia e Banca Etica, per citarne alcuni.

Sviluppo associativo, priorità alle basi associative, identità di valori, cultura, integrazione, diritti individuali e legalità. Queste le parole chiave del Congresso e del documento approvato dall’assemblea. Un documento che sviluppa

i temi fondamentali attraverso il lavoro di scambio con i rappresentanti dei circoli. Una sintesi dei bisogni e della situazione attuale, una traccia per il futuro dell’associazione e un primo passo per la costituzione del nuovo gruppo dirigente.

Il Congresso si è impegnato a portare avanti alcune battaglie, come l’integrazione dei cittadini stranieri, la promozione dei diritti civili, la legalità, la lotta contro il gioco d’azzardo, il diritto alla cultura e all’aggregazione, la solidarietà e la promozione di buone prassi, attraverso percorsi che coinvolgano prima di tutto i soci e i circoli.

Non il fare ‘nei’ circoli, ma ‘con’ i circoli, condividendo percorsi e obiettivi, ciascuno con le proprie diversità, ma con un’unica appartenenza e identità. Quel valore in più, che non si deve perdere in questo momento difficile per il tessuto sociale e per l’associazionismo. La crisi della politica, il ripiegamento verso l’individualismo o il ricorso al populismo, non devono colpire un’associazione come la nostra, fatta di persone e luoghi che rappresentano l’impegno e la voglia di partecipazione.

L’Arci, i suoi circoli, i suoi soci, come antidoto alla crisi.

Riprendere il nostro ruolo, continuando a fare ciò che sappiamo fare, in base ai nostri valori identitari, queste le priorità dei prossimi mesi e anni.

Il rinnovamento del gruppo dirigente ne è simbolo: un Consiglio Direttivo formato per il 75% dai rappresentanti delle basi associative, di cui il 35% sono donne e il 40% giovani under 40.

 www.arciarezzo.it

Facciamo che tu eri...

Facciamo che tu eri... è il laboratorio per raccontare storie di antimafia sociale organizzato da Arci Bologna insieme a Libera e Krila - Teatro dell’Oppresso e rivolto a bambini e bambine dagli 8 ai 10 anni.

Cosa sarebbe successo se... cambiassimo le carte in tavola? Da quest’interrogativo prenderanno forma le storie e i personaggi che i bambini costruiranno nel corso di cinque incontri (dal 9 novembre al 7 dicembre), ospitati dal circolo Arci Brecht, in via Bentini 20 a Bologna.

Un gioco collettivo per riflettere e ricono-

scere i conflitti, giocando insieme con le tecniche del teatro dell’oppresso.

A conclusione degli incontri i risultati del laboratorio saranno messi in scena nei supermercati Coop di Bologna e Provincia. Il laboratorio è gratuito.

Iscrizioni aperte fino al 5 novembre.

Il progetto, inserito nell’ambito del bando promosso da Coop Adriatica *C’entro anch’io*, sarà presentato lunedì 4 novembre alle 18.30 al circolo Arci Brecht.

 zaniboni@arcibologna.it

IN PIÙ

AL CAFFÈ BASAGLIA

TORINO Il 3 novembre appuntamento al Caffè Basaglia con *Sotto il cielo di Palestina* mostra fotografica, racconti di viaggio e dibattito prendendo spunto dal recente viaggio dei soci del circolo tra Israele e Palestina. La serata avrà inizio alle 19.30 con la presentazione della mostra fotografica *Sotto il cielo di Palestina*; a seguire, dalle ore 21 racconto di viaggio e dibattito.

 www.caffebasaglia.org

UNIONI CIVILI

VITERBO Arci Viterbo e Arci Cultura Lesbica sostengono la petizione per il riconoscimento delle unioni civili a Viterbo, in cui si richiede, in sostanza, il rilascio da parte dell’anagrafe di una attestazione di costituzione di famiglia anagrafica basata su di un ‘vincolo di natura affettiva’ ai sensi dell’articolo 4 del D.P.R. 223/1989 (Regolamento anagrafico). La petizione è sia online che cartacea e si può firmare presso i banchetti organizzati sabato 2 novembre dalle ore 16 alle ore 18 sia a Piazza Verdi che al Sacratio.

 arciviterbo.blogspot.it

CENA PER IL MANIFESTO

UDINE Il circolo Arci Tina Merlin e Legambiente delle Prealpi Carniche organizzano sabato 2 novembre alle 20.30 presso la sede in via Ciotti una cena per sostenere l’attività del giornale ‘il manifesto’. Verrà richiesto un contributo minimo di 10 euro; tutto l’incasso verrà devoluto al giornale. Prenotazioni entro il 31 ottobre.

 0427/799685

RASSEGNA TEATRALE AL TAMBOURINE

SEREGNO (MI) Prende il via la nona edizione della rassegna *Segnali teatrali di protesta* promossa dall’associazione culturale Teatrando. La rassegna si aprirà con la rappresentazione dello spettacolo *Le streghe di Triora* (regia di Silvano Ilardo) in programma martedì 5 novembre alle ore 21 presso il circolo Arci Tambourine. Il costo del biglietto è di 10 euro comprensivo di una consumazione. Tessera Arci obbligatoria.

 www.teatrando.net

Il circolo Arci Ghezzi di Lodi rinuncia alle slot machines

Un segnale alla luce di dati sempre più allarmanti

Il circolo Arci Ghezzi di Lodi rinuncia alle slot machines: la decisione è stata presa nell'ultimo consiglio direttivo, alla luce dei dati sempre più allarmanti diffusi sulle dipendenze da gioco di moltissimi cittadini.

Un fenomeno diventato particolarmente preoccupante anche nel lodigiano, in un contesto in cui l'offerta di giochi è ampia e diversificata, al punto che le opportunità di entrare in contatto con il mondo del gioco sono cresciute in maniera esponenziale soprattutto negli ultimi tempi.

In pochi anni il Ser.T, il servizio dipendenze dell'Asl, è passato da 13 utenti ai 76 del 2012.

Dati che vanno letti anche con riferimento al grande business del gioco d'azzardo a livello europeo. Dal rapporto pubblicato da Eurispes nel dicembre 2009, emerge tutta la rilevanza che il mercato del gioco d'azzardo sta assumendo in Italia: con circa 35 milioni di italiani coinvolti e una raccolta complessiva, negli ultimi sei anni, di oltre 230 miliardi di euro, è una delle industrie di gioco più fiorenti in Europa e nel mondo.



Le slot sono solo una piccola parte di un fenomeno molto ampio. Basti pensare ai casinò, ai poker on line, al bingo, ai giochi a base ippica e sportiva, alle lotterie e lotterie istantanee che hanno invaso, fisicamente e virtualmente, moltissimi spazi delle nostre città.

«Chiediamo regole che mettano fine all'impoverimento delle famiglie e dei territori evitando il dilagare delle ludopatie che ormai già

interessano 800mila italiani - spiega la presidente del circolo Ghezzi Bruna Soresina - siamo consapevoli che togliere le 'macchinette' da un singolo locale sia assolutamente inutile ma crediamo possa avere un grande significato simbolico ed emulativo.

In questo senso abbiamo deciso di diventare il primo locale di Lodi che toglie le slot machines dai propri locali. Una decisione che abbiamo assunto all'unanimità e che ci vedrà impegnati, entro il termine del contratto con il fornitore previsto per il 2014, a eliminare definitivamente le slot dai locali del nostro circolo. Contemporaneamente stiamo predisponendo un piano di iniziative di carattere sociale quali cene, incontri pubblici, dibattiti, che possano aiutare il Circolo a recuperare quella parte di risorse che derivavano dalle entrate delle 'macchinette'».

I soci del circolo si rivolgono con un appello alla città e al quartiere, affinché frequentino le attività in programma e sostengano così una scelta forte da un punto di vista etico.

Porta il digitale al cinema Gloria!

Lo spazio Arci Cinema Gloria è una sala storica della città di Como, uno dei pochi cinema monosala che ancora proietta in pellicola e fa rassegne di cinema d'autore, con una visione aperta sul cinema internazionale. Esiste da 7 anni e da 7 anni si propone come un luogo aperto a tutti gli amanti del cinema e della pellicola. Oggi rischia di essere messo in pericolo dall'arrivo del digitale. Il 2014 infatti segnerà la fine della pellicola e verranno distribuiti i film solo in digitale. L'acquisto di un proiettore digitale supera di gran lunga le capacità economiche del circolo. È necessario recuperare entro il 10 dicembre la somma di 25mila euro per pagare la prima trince del proiettore, che ne costa 65mila. Per questo il Gloria lancia la campagna di crowdfunding *Porta il digitale al cinema Gloria!* È richiesto l'aiuto di tutti. Grazie al contributo di tutti sarà possibile acquistare il proiettore digitale che permetterà di continuare a programmare le prime visioni e le rassegne, ma si potrà anche mantenere il proiettore in pellicola e continuare a rendere il Gloria la casa di tutti gli amanti del cinema di qualità. Per informazioni e per contribuire www.produzionidalbasso.com/pdb_2820.html

Saperi di legalità a Pontedera

Arci Valdera, Libera Pisa e Cantieri Osso del Cane, in collaborazione con la Libreria Roma e il Cineclub Agorà di Pontedera, promuovono mercoledì 30 ottobre *Saperi di legalità - Un libro e un film per Don Puglisi*, una giornata dedicata alla figura di don Pino Puglisi, prete palermitano assassinato da cosa nostra nel settembre 1993 per il suo impegno nel quartiere Brancaccio di Palermo. Dopo la presentazione del libro *Il Vangelo contro la mafia* di Mario Lancisi, ci sarà la proiezione del film *Alla luce del sole* di Roberto Faenza.

i pontedera@arci.it



Scade il concorso ART Medimex

ART è il progetto che mette in circolo la musica di tutti gli artisti emergenti, che potranno esibirsi nei più importanti circoli Arci di tutta Italia.

C'è tempo fino al 31 ottobre per partecipare al concorso, inviando un file audio della band ad artmedimex@gmail.com indicando nel testo del messaggio nome della band, genere, anno di fondazione del gruppo, provenienza, nomi dei componenti e strumenti e contatti. L'iscrizione è gratuita. La commissione dei circoli Arci ReAL Puglia selezionerà le band semifinaliste che saranno divise in cinque semifinali che si svolgeranno nelle province di Foggia, Bari/Bat, Taranto, Brindisi, Lecce.

Le cinque finaliste si sfideranno a dicembre, mentre la premiazione avverrà al Medimex l'8 dicembre.

i www.arcireal.com

Rendere più civili le carceri, anche con atti di clemenza

di **Walter Massa** presidente Arci Liguria

La maggior parte dei detenuti entrati nelle carceri nel 2011 (76.982) è in attesa di giudizio, mentre soltanto il 10% circa ha una condanna definitiva. Il 25% di questi torna in libertà entro una settimana (dati Istat/Dap 2011). Di questi tempi la questione carcere sembra essere oggetto di mera contesa congressuale, o peggio gettata nel fango della contesa politica come una clava per separare i buoni dai cattivi, come se le denunce degli attivisti e dei volontari e i richiami dell'Europa di questi anni fossero carta straccia. L'Arci da tempo lo considera, invece, un tema centrale e così abbiamo inteso in questi anni le battaglie sul rispetto della Costituzione fatte in Liguria insieme alla Comunità di San Benedetto e a Don Andrea Gallo, senza pontificare ma realizzando e condividendo progetti per cercare di migliorare le condizioni di vita di chi 'sta dentro', di chi è uscito e delle loro famiglie. Provo quindi a proporre alcuni elementi, prendendo innanzitutto le distanze dallo sciacallaggio mediatico

di questi tempi. Con l'amnistia lo Stato rinuncia all'applicazione della pena, e quindi ai relativi processi, mentre con l'indulto si limita a condonare la pena, in tutto o in parte. Due provvedimenti ben differenti, quindi, contrariamente a quanto si vorrebbe far intendere, con la possibilità per i magistrati di dedicarsi ai procedimenti per reati più gravi e con detenuti in carcerazione preventiva. Il messaggio del Presidente della Repubblica ha ricordato i tredici provvedimenti di amnistia (sola o unitamente all'indulto) emanati tra il 1953 e il 1990, cessati con l'attribuzione al parlamento della competenza e una maggioranza necessaria dei due terzi, ma anche per una «ostilità agli atti di clemenza» diffusasi nell'opinione pubblica. Ostilità, crediamo noi, orchestrata ad arte e che ha portato il Governo Berlusconi a emanare le leggi 'carcerogene' (la Fini-Giovanardi, la Bossi-Fini e la Cirielli per la parte sulla recidiva), a cui fa riferimento in un'intervista il professor Pugiotto, autore

nel maggio 2006 di una lettera aperta al Presidente Napolitano, sottoscritta da oltre 100 fra costituzionalisti, docenti di diritto penale e Garanti dei detenuti. Certo, in assenza di misure concrete per l'effettivo reinserimento delle persone scarcerate ed al loro accompagnamento nel percorso di risocializzazione, il rischio che molti dei beneficiari ritornino dietro le sbarre è alto. Dobbiamo però sottolineare, a proposito dell'indulto del 2006, che dopo 35 mesi la percentuale di detenuti rientrati in carcere era del 30,31% contro il 21,78% di quelli che hanno usufruito di misure alternative. Di questo vorremmo si parlasse e su questi aspetti noi, insieme a tante e tanti, vorremmo dare un contributo in termini di discussione. Ora tocca al Parlamento rendere degne di un paese civile le nostre carceri e far sì che i provvedimenti di clemenza costituiscano il frutto non di compromessi politici ma di una riflessione seria e di scelte competenti.

walter.massa@arci.it

IL LIBRO



RISCATTO MEDITERRANEO Luoghi e voci di dignità e resistenza di Gianluca Solera

Editore Nuova Dimensione

Dopo il successo di *Muri, lacrime e za'tar. Storie di vita e voci dalla Palestina*, Gianluca Solera ritorna in libreria con un libro di emozioni, luoghi e lotte nel Mediterraneo.

Da Alexandria a Madrid, da Sidi Bouzid ad Atene, l'autore ricostruisce la geografia dei movimenti rivoluzionari e di protesta che hanno rimesso in discussione 'il sistema'.

Consigliere al Parlamento europeo e poi coordinatore delle reti della Fondazione Anna Lindh per il dialogo tra le culture, Gianluca Solera ha avuto il privilegio di vivere molti di quegli

eventi in diretta, e la rivoluzione egiziana sulla propria pelle, giorno dopo giorno.

Un viaggio nel Mediterraneo che ritorna al centro della Storia, perché tutto è cambiato dopo la Primavera araba, per noi e per loro.

Una narrazione letteraria che racconta di coloro che hanno preso in mano il futuro, sfidando morte e ingiustizia. Con le rivoluzioni arabe e i movimenti contro crisi e austerità che le ha accompagnate, questa parte del mondo è diventato il fulcro del cambiamento, dove si sperimenta un nuovo progetto di civilizzazione.

Chi sono i protagonisti? Come si muovono, si organizzano e in cosa sperano i giovani di questa generazione in subbuglio? Perché il Mediterraneo è diventato la culla della resistenza civile? E come fare in modo che ciò che è iniziato produca frutti?

Il libro cerca di rispondere a queste domande, parlando di Tunisia, Libia, Egitto o Siria, ma anche di Tel Aviv, Salonicco, Zagabria o Roma, e nelle storie di quei giovani in movimento, nelle loro battaglie, vittorie o sconfitte esplora le radici comuni.

Un libro che invita a sperare che il futuro immaginato nelle piazze delle città del Mediterraneo sia l'inizio di un percorso sociale, culturale e politico comune. Più giusto, più onesto, più democratico, più creativo. Più mediterraneo.

Il libro, edito da Nuova Dimensione, è in libreria da ottobre al costo di 18 euro.

arcireport n. 39 | 29 ottobre 2013

In redazione

Andreina Albano
Maria Ortensia Ferrara
Carlo Testini

Direttore responsabile
Emanuele Patti

Direttore editoriale
Paolo Beni

Progetto grafico
Avenida

Impaginazione e grafica
Claudia Ranzani

Impaginazione newsletter online
Martina Castagnini

Editore

Associazione Arci

Redazione | Roma, via dei Monti di Pietralata n. 16
Registrazione | Tribunale di Roma n. 13/2005 del 24 gennaio 2005

Chiuso in redazione alle 18.30

Arcireport è rilasciato nei termini della licenza Creative Commons
Attribuzione | Non commerciale |
Condividi allo stesso modo 2.5 Italia



<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/2.5/it/>